

René Kaës¹

Ricerca Psicoanalitica, 2001, Anno XII, n. 2, pp. 161-184.

Il concetto di legame²

Traduzione di Michele Minolli e Daniela De Robertis.

SOMMARIO

L'Autore propone un'introduzione alla problematica psicoanalitica del legame, un concetto finora insufficientemente fondato e sorgente di molti malintesi, specialmente da parte delle teorizzazioni nord-americane dell'intersoggettività. Come tentativo di chiarificazione propone due approcci al legame: il primo incentrato sul soggetto dell'inconscio in quanto soggetto del legame, il secondo incentrato sui processi e le formazioni dell'inconscio nelle configurazioni di legame (gruppo, coppia, famiglia, istituzioni).

Utilizza concetti delle opere di S. Freud, M. Klein, W.R. Bion, D.W. Winnicott e di quelle di E. Pichon-Rivière, J. Bleger, A. Green, J. Laplanche e P. Aulagnier per affrontare queste problematiche partendo dal dispositivo della cura, con una particolare attenzione alle strutturazioni e ai dispositivi che accettano la pluralità di soggetti nello spazio psicoanalitico.

Deduce dalle sue stesse ricerche, e in particolare dal modello di apparato psichico gruppale, le condizioni psichiche necessarie per la formazione di un legame, mantenendo il criterio dell'inconscio come oggetto specifico della psicoanalisi. In questa linea sviluppa il concetto di alleanze inconse nelle quali si manifesta l'inconscio del legame e rimanda ai rapporti tra pulsione, inconscio e intersoggettività. La nozione di esigenza di lavoro psichico, imposta dalla situazione intersoggettiva dell'oggetto, rilancia il dibattito sul processo di appoggio.

SUMMARY

The concept of link

The author proposes an introduction to the psychoanalytic aspects of link. Up to now, the concept of link has been not elaborated enough. Therefore, it remains the source of quite a number of misunderstandings, mainly concerning intersubjectivity as it is conceived by North-American psychoanalysis.

The author distinguishes between two different approaches. The former focuses on the subject of the unconscious as the subject of the link. The latter is centered on the constitutive processes of the unconscious which create certain links, such as those in groups, families, married couples, institutions.

S. Freud's, M. Klein's, W.R. Bion's, D.W. Winnicott's psychoanalytic contributions, as well as E. Pichon-Rivière, J. Bleger, A. Green, J. Laplanche and P. Aulagnier, offer the general framework within which the author explores and underlines concepts useful to his presentation. The cure represents his starting point, as so far as it gives space to the subjects' plurality in its procedures and devices.

The author's personal research in the field of groups - especially regarding the model of the group psychic apparatus - clarifies the conditions necessary to create links. He constantly upholds the Unconscious as a specific psychoanalytic object. The concept of unconscious alliances may be considered as a proof of the unconscious aspect of links. It certainly questions the relationship among drive, Unconscious and intersubjectivity. The notion of the exigency of psychic work, made necessary by the object's intersubjective situation, reinforces the debates concerning the analytic process.

¹ Professore emerito di psicologia e di psicopatologia (Université Lumière Lyon 2). Psicoanalista. Presidente del CEFFRAP.

² Si ringrazia l'autore per la gentile autorizzazione alla pubblicazione dello scritto *Le lien*.

Il concetto di legame non ha uno statuto psicoanalitico. Come introduzione a una concettualizzazione psicoanalitica del legame vorrei proporre alcuni elementi d'architettura.

Sono solito distinguere un approccio al legame in quanto incide sulla formazione e sul funzionamento del soggetto dell'inconscio e un approccio al legame in quanto tale, quale realtà psichica specifica. È il secondo aspetto che solleva maggiori difficoltà e che esige le ipotesi che svilupperò nella seconda parte. Tuttavia i due approcci debbono, chiaramente, essere articolati tra loro: il primo non può essere perseguito senza l'aiuto del secondo.

Il concetto di legame non fa parte della metapsicologia psicoanalitica. La metapsicologia è un insieme coerente di asserzioni concettuali, dipendenti dal metodo della cura adottato, a spiegazione dell'organizzazione e del funzionamento dell'apparato psichico. Non disponiamo di una adeguata metapsicologia del soggetto del legame e tanto meno di una metapsicologia del legame quale realtà psichica specifica. La pertinenza di quest'ultima rispetto all'oggetto fondamentale della psicoanalisi va quindi dimostrata.

Per dare un'idea della difficoltà di fondare teoricamente una psicoanalisi del legame, farò notare quanto questo obiettivo sia paradossale o scandaloso rispetto al pensiero psicoanalitico classico e anche rispetto alla teoria del soggetto propria della visione psicoanalitica francese. Ipotizzare una realtà psichica del legame rimanda in effetti ad una realtà psichica senza soggetto. Come concepire una realtà psichica che si costituirebbe certamente a partire dai dati psichici dei soggetti del legame, ma che acquisterebbe autonomia costituendosi inevitabilmente tra i soggetti (lo spazio psichico dell'intersoggettività) e attraverso i soggetti (lo spazio psichico della transoggettività)? Diventerebbe inevitabile dedurre che l'Inconscio del singolo soggetto dell'inconscio si collochi in un luogo ectopico o extratopico, in un *topos* esterno, impensabile per le categorie della metapsicologia costruita sulla cura classica e inaccessibile con gli strumenti abituali del suo metodo.

1. L'approccio al legame incentrato sul soggetto del legame

L'obiettivo dell'approccio classico è la conoscenza delle conseguenze e dell'incidenza della presenza o dell'assenza dell'altro, di più altri sullo spazio intrapsichico. In questo spazio, come scrive Freud in una lettera a Fliess del 1897, l'altro è essenzialmente un oggetto trasformato dall'identificazione. Fin dall'inizio della psicoanalisi, nei primi scritti freudiani, il problema del legame è posto, principalmente, in termini di identificazione, alla quale però la problematica dell'appoggio aggiungerà elementi determinanti, visto il dibattito, ancora attuale, tra, da una parte, la pulsione e il legame e, dall'altra, quello che chiamo la soggettività dell'oggetto. Nei primi anni del secolo, Freud si interroga insistentemente sui processi che legano tra loro le menti, si domanda quanto la patologia ("la nevrosi del nostro tempo") dipenda dagli insiemi: cultura, morale, società. Oggi riscopriamo, rielaborandoli, la pertinenza dei concetti freudiani di pulsione, di identificazione e di appoggio, e riscopriamo anche, con gli apporti di M. Klein, di Bion, di Winnicott e di Bleger, la pertinenza dei concetti di relazione d'oggetto, di funzione alfa, di capacità di rêverie materna e di nucleo agglutinato.

Queste ricerche hanno cambiato la comprensione della portata dei transfert. Ogni manifestazione dei transfert, il transfert propriamente detto e il controtransfert, viene oggi pensata e gestita, grazie agli apporti di W. e M. Baranger, di S. Viderman, di J. P. Valabrega, come uno spazio correlato, come un campo nel quale agisce lo spazio psicoanalitico.

Tuttavia, quando la metapsicologia del soggetto del legame riesce a farsi carico degli effetti del legame così come si manifestano nel transfert e nel controtransfert, lo fa essenzialmente, e quasi sempre, rapportandoli allo spazio intrapsichico del soggetto, dell'analista o dell'analizzando, e non, salvo rare eccezioni, visto che l'analista è pensato come obbligato a starne fuori, allo spazio psichico proprio del

legame. D'altra parte, una teorizzazione psicoanalitica del soggetto del legame può anche dar luogo a una teoria del soggetto quale risultato dell'intersoggettività. Per esempio Lacan e seguaci teorizzano che la strutturazione del soggetto dell'inconscio avvenga nel suo rapporto con il desiderio dell'altro, io aggiungo, di più altri. A. Green propone di considerare l'oggetto nel suo riferimento all'altro diverso dall'oggetto; J. Laplanche prospetta la teoria della seduzione generalizzata; P. Aulagnier si riferisce al concetto di "ombra parlata" e di "porta parola". Ho apportato il mio contributo a questa linea di studio con il concetto di soggetto del legame. Tutte queste teorie considerano l'incidenza dell'alterità, interna ed esterna, nei processi costitutivi della psiche del soggetto.

Questa prospettiva però non considera tanto il legame come insieme di processi che collegano le menti le une alle altre, quanto i processi e le strutturazioni che l'oggetto del legame, e i suoi correlati rappresentazionali e pulsionali, induce e produce nella costruzione della psiche del soggetto, nei suoi disturbi e nella sua patologia.

È invece necessario consumare il passaggio da una psicoanalisi dell'apparato psichico a una psicoanalisi del soggetto del legame, nell'esigenza di spiegare le patologie legate alle nuove forme di malessere della nostra civiltà. Un passaggio sostenuto da urgenze cliniche, da una clinica attenta alle sofferenze e alle patologie dei disturbi relativi alla costituzione dei limiti interni ed esterni dell'apparato psichico: disturbi degli "stati-limite", disturbi o mancanza di contenitori psichici e di significanti di demarcazione, inadeguatezze o difetto di costituzione dei sintomi di legamento o slegamento, patologia dei processi di trasmissione della vita psichica tra generazioni, deficienza dei processi di elaborazione. Le patologie cioè del narcisismo, dell'originario e della simbolizzazione primaria.¹

È vero che queste situazioni cliniche sono conosciute da molto tempo, ma è anche vero che, con la cura classica, non sono accessibili alla conoscenza e al trattamento.

Altri interventi si sono dimostrati più utili, se non necessari, per mettere in evidenza il fatto, stabilito da Freud fin dall'analisi di Dora, che il sintomo è chiaramente "sovradeterminato" dal gruppo familiare o dal controtransfert dell'analista, cioè dalla posta in gioco inconscia, puntata sul sintomo del legame, all'insaputa di ognuno e di tutti.

Le conoscenze e il trattamento clinico delle sofferenze e delle patologie contemporanee dimostrano in effetti, con sufficiente regolarità, quanto siano associate a patologie del legame intersoggettivo. In altre parole, il fulcro del legame nella vita psichica del soggetto si situa ormai nell'articolazione di tre spazi (e all'interno di ciascuno di questi spazi): lo spazio intrapsichico e soggettivo, lo spazio interpsichico e intersoggettivo e lo spazio trans-psichico e trans-soggettivo.

In sintesi: la problematica del soggetto del legame nasce dall'esigenza di curare nuove configurazioni psicopatologiche. Precisiamo: questa esigenza ha reso necessario trasformare il dispositivo tradizionale della cura individuale in dispositivi che accettino nello spazio psicoanalitico una pluralità di soggetti. Il gruppo, in primo luogo, poi le terapie psicoanalitiche della famiglia e della coppia e l'analisi degli insiemi istituzionali, hanno apportato un'altra dimensione rispetto a quella che vede i disturbi psichici associati agli effetti del legame, hanno suscitato nuove ipotesi sulla genesi e la formazione del soggetto e una nuova rappresentazione dell'Inconscio. Questo cambiamento nel metodo d'accesso ai processi inconsci implica una duplice rottura: metodologica ed epistemica. È con questa nuova clinica, quella degli insiemi, che noi accediamo a uno spazio di esperienza, di conoscenza e di pratica clinica suscettibile di fornire la base di una psicoanalisi del legame.

2. Elementi per una teoria psicoanalitica delle configurazioni di legame

Possiamo ora affrontare il secondo approccio della distinzione proposta all'inizio: il legame come costruzione di uno spazio psichico dotato di una realtà propria, comune e condivisa da due o più soggetti: portare cioè l'attenzione non più in modo prioritario ed esclusivo sui soggetti del legame, ma su ciò che lega insieme questi soggetti in una configurazione della psiche che Freud ha chiamato una psiche di gruppo (*Gruppenpsyche, Massenpsyche, Gruppenseele*). Non ne svilupperò qui lo statuto e le implicazioni, ma è chiaro che si tratta di un cambiamento di vertice, che, come tale, obbliga a ridefinire le ipotesi di base della psicoanalisi.²

Ho già ricordato all'inizio che la teoria dell'apparato psichico individuale è stata costruita a partire dal metodo del divano, e che per questo non può essere utilizzata come riferimento metapsicologico sufficiente e adeguato della realtà psichica dell'insieme intersoggettivo. Se ne potrebbero solo dedurre congetture astratte a comprensione del funzionamento psichico del legame e dei disturbi del legame.

È necessario evidentemente un altro paradigma logico: la logica del legame è una logica delle implicazioni reciproche, delle mutue inclusioni ed esclusioni. La logica degli insiemi è una logica del "non l'uno senza l'altro e senza l'insieme che contiene tutti". La logica che presiede al suo funzionamento è molto diversa da quella del soggetto: gli spazi del soggetto e del legame non sono teoricamente sovrapponibili, ma si confondono il più delle volte nei fantasmi dei malati o nel riduzionismo psicoanalitico.

È indispensabile anche un'altra topica: l'inconscio non è interamente collocabile né nella prima né nella seconda topica della metapsicologia freudiana. Anche se il pensiero freudiano ci offre gli strumenti per pensare un terza topica, non è possibile metterla alla prova e costruirla veramente se non a partire da un dispositivo metodologico appropriato e quindi diverso.

Infine bisogna pensare un'altra economia: la patologia degli insiemi si manifesta nel momento stesso in cui lo spazio non risponde più alle sue funzioni di riferimento e di sfondo: quando rotture o trasformazioni catastrofiche o non trasformazioni minacciano l'insieme, in quanto spazio dei legami formati all'insaputa dei soggetti che lo costituiscono. Allora si deve parlare di sofferenza dell'insieme e senza alcun dubbio di patologia del legame. I soggetti soffrono nell'essere insieme o solo quando sono insieme. Si legano in rapporti tali che la patologia di uno è necessaria alla patologia dell'altro. Falret, nel passato, ha descritto in questo modo *lafolie à deux* e i lavori di R. D. Laing sulla famiglia rimangono tuttora riferimenti fecondi.

Ma che cosa è legame? Ciò che collega, unisce o separa, in ogni caso ciò che tiene insieme i soggetti di un legame. Il legame fonde soggetti distinti, separati, eterogenei. Ma è paradossale parlare del legame solo come di qualcosa che unisce, quando il legame implica anche separazione o vuoto da riempire. Per esempio nel paradosso del legame fusionale: in questo tipo di "legame" sussiste solo il legame, il legante, i soggetti sono spariti, sono stati inglobati in un legame non-legame.

Un modello di partenza: l'apparato psichico gruppale

Ritorniamo ora al nostro principale problema: l'oggetto centrale di una teoria psicoanalitica non può essere che l'inconscio e la sua incidenza sulla soggettività.

Ma se l'oggetto della conoscenza e del trattamento si sposta dal soggetto singolo all'insieme, come reperire e concepire gli effetti dell'inconscio sull'intreccio dei legami tra i soggetti del legame e sullo specifico ambito del legame stesso?

Per cominciare a riflettere su questo problema è utile avere a disposizione un modello intuitivo che contenga e ordini i pensieri. Le teorie psicoanalitiche di gruppo hanno fornito alcuni di tali modelli, per esempio quello di Bion e quello di Foulkes. Il modello che propongo è quello che io stesso ho costruito a spiegazione del legame di gruppo: un modello dell'apparato psichico gruppale.

In che cosa consiste questo modello e prima ancora perché riprendere la nozione freudiana di “apparato” psichico? Per Freud la psiche è un apparato che effettua un lavoro di legame e di trasformazione in ordine a uno scopo. In questo senso e in questa ottica anche l’apparato psichico gruppale è un “apparato” che compie un lavoro psichico: produrre e trattare la realtà psichica del e nel gruppo. È un dispositivo di legame e di trasformazione degli elementi psichici che ogni membro apporta allo spazio comune. L’apparato psichico gruppale si costituisce appoggiandosi alle molteplici e reciproche formazioni gruppali indifferenziate o differenziate dello psichismo di ciascun partecipante. In questo, l’apparato psichico gruppale è irriducibile all’apparato psichico individuale: non ne è la sua estrapolazione. Corollario di questa visione è che il gruppo è una struttura di sostegno alle configurazioni psichiche necessarie al suo funzionamento e alla sua sopravvivenza. Queste configurazioni sono espresse da oggetti, imago, istanze e significanti le cui funzioni e il cui senso sono imposti dal gruppo e incarnati da alcuni soggetti: è possibile per esempio reperirvi le funzioni dell’Ideale comune, le figure dell’Antenato, del Bambino re, del Morto, dell’Eroe, del gruppo originario (l’Arcigruppo), del capo, dei mediatori, del capro espiatorio, del porta-parola, del porta-sintomo, del porta-sogno, ecc. Creando queste configurazioni il gruppo impone ai soggetti che ne fanno parte un certo numero di costrizioni psichiche: rinunce, abbandoni o cancellazioni di quella parte della realtà psichica che li singolarizza e li differenzia: rinuncia pulsionale, abbandono degli ideali personali, cancellazione dei limiti dell’Io o della singolarità dei pensieri. Il gruppo impone, in loro luogo e posto, una serie di costrizioni: costrizioni di realizzazione pulsionale, prescrivendone le strade di attuazione, costrizioni di credenza, di rappresentazione, di norme percettive, di adesione agli ideali e ai sentimenti comuni; si piega alle esigenze della funzione rimovente, esige cooperazione al servizio dell’insieme; prescrive le leggi che reggono i contratti, i patti e le alleanze inconsce, preconscie e cosce. In cambio il gruppo si assume un certo numero di servizi a beneficio dei suoi soggetti, servizi ai quali essi comunque collaborano, per esempio l’edificazione di meccanismi di difesa collettivi o la partecipazione alle funzioni dell’Ideale.

Dal modello dell’apparato psichico gruppale derivano proposizioni utilizzabili per la costruzione di un modello del legame. Distinguo sei condizioni necessarie alla formazione di qualunque legame:

Perché un legame si stabilisca, elementi psichici del singolo soggetto sono abbandonati e spostati sul legame e sullo spazio comune e condiviso: sono questi elementi che vengono a formare i contenuti psichici del legame. Per questo la logica del soggetto diverge da quella del legame in quanto tale.

Questi contenuti psichici sono tra loro legati da un organizzatore inconsco del legame (i gruppi interni), le cui proprietà strutturali sono quelle di gestire spazi correlati e interscambiabili.

Questi contenuti e questi scenari organizzatori sono a loro volta inseriti in un contenitore psichico del legame.

Si trasformano in base a modalità che assicurino la permanenza e lo sviluppo della realtà psichica del legame.

Le formazioni della realtà psichica del legame si materializzano in opere del legame: luoghi della memoria, cripte, monumenti culturali, miti e spazi abitati: ognuna di queste opere del legame raffigura i contenuti e le forme del legame ereditati da coloro che ci hanno preceduto e che noi trasmettiamo alle generazioni successive.

Queste cinque condizioni necessarie alla formazione di uno spazio psichico del legame, per il momento, non ci dicono niente sulla domanda che ci stiamo ponendo: quella dell’inconsco, dei suoi effetti, dei suoi contenuti e dei suoi processi di formazione. D’altronde neppure i modelli di Bion e di Foulkes o di Pichon-Rivière dicono di più.

È dunque necessario fare intervenire una sesta condizione: perché si formi un legame è necessario che si stipulino delle alleanze inconsce tra i soggetti implicati in quel legame.

Precisiamo questa sesta condizione.

L'inconscio del legame: le alleanze inconse

Ho proposto il concetto di alleanze inconse per spiegare la genesi e gli effetti dell'inconscio nella formazione e nei processi del legame. L'ho verificato nelle mie prime ricerche sui gruppi. Cercavo allora di capire come qualificare il processo della rimozione, della negazione, della riprovazione e i contenuti corrispondenti relativamente alle pressioni di gruppo e, più tardi (1994), come si effettuano le condizioni del ritorno del rimosso e della formazione del sintomo nel processo associativo gruppale e nei transfert. Per descrivere la topica del legame gruppale e le sue logiche processuali, ho introdotto nel 1985 il concetto di patto negativo. L'introduzione della categoria del negativo ha segnato una svolta in queste ricerche: il gruppo non poteva più essere pensato solamente come luogo di realizzazione dei desideri inconsci individuali (vedi Anzieu: il gruppo è un sogno), ma diventava luogo di attuazione "di sogni, di desideri non realizzati" di altri. Freud propone questa stessa ottica a proposito dell'appoggio del narcisismo di "sua maestà il Bambino" sul negativo dei sogni di desiderio parentali, sul loro deficit narcisistico. Anche per P. Aulagnier il contratto narcisistico deriva da questa idea di Freud. Si tratta di una forma fondamentale di alleanza inconscia. È a questo tipo di contratto che si riferisce ciò che ho chiamato patto negativo, visto che prende in considerazione la categoria del negativo. Tuttavia il negativo non è solo ciò che manca e che per questo segna il legame con il sigillo dell'impossibile, ma anche ciò che deve essere rigettato, cancellato e, come minimo, rimosso. Per realizzare questa operazione è necessario il concorso dell'altro, di più di un altro.

Le alleanze inconse sono formazioni che derivano dalla strumentazione psichica dei soggetti di un insieme trans-soggettivo: coppia, gruppo, famiglia, istituzione. Vengono poi a determinare le modalità del legame tra i soggetti e tramite loro lo spazio psichico dell'insieme. È su tali alleanze che è definita la realtà psichica delle istituzioni.

Più esattamente, chiamo alleanza inconscia una formazione psichica costruita dai soggetti di un legame per rinforzare in ciascuno di loro alcuni processi, alcune funzioni o alcune strutture da cui ottengono un tale beneficio che il loro convergere acquista, per la loro vita psichica, una portata decisiva. L'insieme così legato possiede una sua realtà psichica solo grazie alle alleanze, ai contratti e ai patti che i soggetti che lo compongono concludono e che mantengono per l'obbligo cui sono legati in funzione del ruolo che occupano nell'insieme. L'idea di alleanza inconscia implica quella di obbligo e di assoggettamento.

Parlare di alleanza inconscia è iscriverla immediatamente e fondamentalmente nel processo della rimozione e senza alcun dubbio nella formazione dell'inconscio stesso. Le alleanze inconse sono senz'altro al servizio della funzione rimovente, ma sono anche misure di super-rimozione visto che hanno per oggetto non solo i contenuti inconsci ma anche la stessa alleanza, che diventa uno strumento ulteriore per mantenere la rimozione. In altre parole, l'alleanza è inconscia, produce e mantiene l'Inconscio. Tali alleanze sono così efficienti nel mantenersi inconse e nel produrre l'Inconscio perché i profondi interessi soggettivi coinvolti nel legame debbono rimanere essi stessi rimossi allo scopo di preservare il legame, il suo oggetto, la legge che lo governa, l'alleanza come strumento della rimozione e la posizione inconscia di ognuno nel legame. La portata di questo concetto oltrepassa la situazione di gruppo, è applicabile a qualsiasi forma di legame. Le alleanze inconse sono al cuore di altri processi: le ritroveremo nell'analisi delle forme e delle modalità della trasmissione intrapsichica poiché sono alla base dei cambiamenti e dei legami tra gli spazi psichici.

Perché ci leghiamo?

Abbiamo precisato le modalità di formazione della realtà psichica inconscia propria delle configurazioni di legame e alcuni suoi contenuti, ma con questo non abbiamo ancora risolto il nostro problema. Per

andare avanti, anche se entrare nel merito dell'ambito causale è cosa delicata, può essere utile domandarci: perché ci leghiamo gli uni agli altri?

Esistono ovviamente le risposte del mito: quello degli Argonauti e dei Cavalieri della tavola rotonda, la favola dell'orda primitiva, trasformata in mito scientifico da Freud, o semplicemente la parabola dei porcospini inventata da Schopenhauer. Personalmente sosterrai le seguenti proposizioni:

1. Non possiamo non essere nel legame. Nasciamo da un legame, da un'unione, esistiamo per il desiderio di altri, ci costituiamo sui loro sogni di desideri non realizzati. Ciò che ci lega è sia un attaccamento somatico, sessuale che un attaccamento fantasmatico, onirico.

2. L'im maturità biologica alla nascita, il malessere originario che l'accompagna istaurano nella psiche il marchio strutturale della mancanza e della dipendenza dall'oggetto. Ciò che porta a legarci sarebbe quindi la conseguenza dell'esperienza di soddisfacimento del legame che trova appoggio sul corpo (accordo, cordone, accordatura).

3. Ci leghiamo per ritrovare o inventare l'esperienza del piacere dell'intesa onirica, del mutuo sostegno nel contenitore comune, negli ideali condivisi; per rinnovare il piacere della condivisione dei fantasmi, delle idee, dei pensieri.

4. Ci leghiamo per non separarci. Il legame è una difesa contro la separazione, un mantenere l'illusione dell'unità, della completezza narcisistica tra l'io e l'oggetto, quale elemento complementare.

5. Ci leghiamo contro la paura, il buio, "la notte" (G. Rohein).

6. Ci leghiamo per assicurare ai nostri sintomi una difesa a livello meta-individuale: per questo le alleanze inconsce sono ineluttabili nel legarci gli uni agli altri: assicurano contemporaneamente rimozione, negazione e rifiuto, necessari a mantenere i soggetti nel legame e lo stesso legame.

7. Ci leghiamo e teniamo al legame che ci unisce gli uni agli altri per assicurare la trasmissione della vita psichica tra le generazioni.

Come ci leghiamo?

Non è sufficiente capire perché ci leghiamo; perché la nostra ricerca sia esaustiva è necessario sapere come ci leghiamo gli uni agli altri e quali sono i leganti del legame. In sintesi potrei distinguere:

1. leganti pulsionali (narcisistici, libidici, tanatici);
2. leganti fantasmatici (la risonanza fantasmatica, l'interfantasmaticizzazione);
3. leganti rappresentazionali, di significanti comuni;
4. leganti costituiti dagli Ideali comuni.

Questi leganti possono essere considerati come topica del legame, quale organizzazione dell'Originario (pittogramma del legame unione-rigetto), del Primario (fantasmi organizzatori del legame), del Secondario (rappresentazioni e pensieri) e del Terziario, inteso nel senso di unione tra Primario e Secondario (A. Green) o anche nel senso di Dodds come articolazione tra Primario e Secondario nei rapporti tra sogno e mito.

Questi leganti possono però essere pensati anche in base alle diverse modalità di funzionamento del legame. Ho parlato di un funzionamento isomorfo in riferimento al legame isotopico, o legame unario o legami simbiotici, fusionali e sincretici. Il funzionamento isomorfo fa coincidere gli spazi del singolo soggetto con lo spazio del legame, li unisce nell'onirismo condiviso che costituisce lo zoccolo di ogni legame, ma anche nella patologia della negazione e della sparizione dei limiti, secondo modalità che Laing ha descritto con precisione con il concetto di co-inerenza a proposito della famiglia psicotica. Un secondo modo di funzionamento è di natura transizionale: quello che qualifica l'esperienza dell'illusione, il cui prototipo è sviluppato nell'area transizionale (vedi D. Anzieu, l'illusione gruppale) e l'esperienza della delusione. Ho proposto un terzo modo di funzionamento che ho chiamato eteromorfo, caratterizzato dalla differenziazione tra gli spazi del legame e gli spazi del soggetto del legame.³

3. Pulsione, inconscio e intersoggettività

Uno dei problemi importanti di una teoria psicoanalitica del legame è quello dei rapporti tra Pulsione, Inconscio e Intersoggettività. È un problema al centro del dibattito contemporaneo tra pulsione e legame. Me ne sono occupato facendo dialogare la mia pratica di terapia individuale con la mia esperienza di lavoro psicoanalitico con i gruppi. Questo duplice approccio mi ha condotto a leggere la teoria psicoanalitica come dipendente dai dispositivi del metodo e del lavoro dello psicoanalista.

Sono quindi approdato alla necessità di approfondire la formazione stessa della vita pulsionale all'interno dell'intersoggettività, salvo riprendere in seguito (ma qui non me ne occupo) l'interrogativo freudiano circa quale specifica pulsione possa essere direttamente implicata nella formazione del legame.

La mia ipotesi di base postula il legame come una condizione dell'emergere della pulsione, che affronto, in considerazione del lavoro psichico imposto dalla situazione intersoggettiva dell'oggetto.

L'esigenza di lavoro psichico imposto dalla situazione intersoggettiva dell'oggetto

Per accedere al legame e nascere alla vita psichica il soggetto deve affrontare alcune esigenze di lavoro psichico imposte dall'incontro con l'altro e con gli altri o, in altre parole, "dall'incontro con la soggettività dell'oggetto".

Questo dimostra chiaramente quanto la componente intersoggettiva sia all'opera nella formazione della pulsione.

Prendo a prestito da Freud la nozione di esigenza di lavoro psichico (*Arbeitsanforderung*) da lui proposta nei *Tre saggi* e dopo in *Pulsioni e loro destini*: "La pulsione ci appare come un concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche, come una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della sua connessione con quella corporea" (Freud, 1915, p. 17).

La pulsione come lavoro viene definita dalle operazioni di legame o di trasformazione richieste dalla psiche per realizzare il suo scopo di soddisfacimento o di soppressione dello stato di tensione.

La nozione di esigenza di lavoro psichico imposta dalla soggettività dell'oggetto si colloca nel dibattito delle origini e dello sviluppo della psicoanalisi. Non è corretto presentare la prima topica fondata solo su una configurazione autarchica e solipsistica dell'apparato psichico: se inquadrare teoricamente lo spazio intrapsichico era necessario per conoscerne la configurazione e trattarne i conflitti, la clinica e la riflessione hanno obbligato a cogliere gli spazi psichici dell'altro e degli altri nel loro insieme. Ben prima della seconda topica e di *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Freud tratteggia una prospettiva della funzione dell'altro e del legame nella vita psichica. Con la prima definizione dell'identificazione (1897), con i postulati sulla psicopatogenesi in *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno* (1908) e con *Totem e tabù* (1912-13) Freud si pronuncia sulla trasmissione della vita psichica tra le generazioni. Qualche mese dopo, scrivendo *Introduzione al narcisismo*, Freud s'interroga sulla funzione dell'altro per la psiche del soggetto e il suo inserimento nella catena intersoggettiva e intergenerazionale di cui è contemporaneamente anello, servitore, erede e beneficiario.

Attualmente la considerazione di ciò che chiamo correlazioni di soggettività anima le ricerche contemporanee sulla trasmissione della vita psichica tra le generazioni. Sono queste correlazioni che ci obbligano a rivedere le tesi classiche della relazione d'oggetto. È vero che esse hanno reintrodotta l'oggetto nel soggetto, ma non sempre hanno sottolineato sufficientemente le conseguenze dell'introiezione del legame con un oggetto animato da una vita psichica propria, non considerando abbastanza l'esperienza della relazione del soggetto con la soggettività dell'oggetto. Il concetto di *Erfahrung* esprime esattamente in Freud questa qualità dell'esperienza che J. Laplanche ha definito come movimento al contatto del

movimento dell'oggetto. Concetto che incrocia quello di correlazione di soggettività: qualità e relazioni che appartengono all'oggetto sono incorporate o introiettate con l'oggetto.

Queste idee ci sono ormai familiari. Siamo diventati sensibili alla qualità del lavoro psichico che l'attività di rappresentazione e di identificazione della psiche materna impone alla soggettività del bambino. I concetti di funzione alfa (Bion), di capacità di rêverie (Winnicott), di cripta e fantasma (M. Torok e N. Abraham), di visitatori dell'Io (A. de Mijolla) o di porta-parola (P. Castoriadis - Aulagnier) sono solidali con questa impostazione. Nelle deformazioni gravi dell'apparato psichico, in particolare nella clinica delle psicosi, dei disturbi psicosomatici, dei borderline e delle perversioni il lavoro clinico sull'assenza di queste funzioni e di queste capacità ha portato alla luce la dimensione soggettiva dell'oggetto. Queste malattie esprimono assenze o mancanze della presenza dell'altro nell'oggetto: sono le malattie delle correlazioni di soggettività.

L'esperienza di gruppo ci obbliga ad andare oltre in questa stessa direzione: non possiamo assimilare la portata del legame intersoggettivo alle relazioni d'oggetto né perdere di vista le modalità della presenza dell'altro nell'oggetto. Dobbiamo prestare attenzione alle esigenze di lavoro imposte alla psiche dalle correlazioni di soggettività da cui procede il soggetto.

Ho distinto cinque esigenze di lavoro psichico imposte dalle correlazioni di soggettività:

La prima è legata alla correlazione della psiche con l'investimento pulsionale che proviene dall'oggetto.

Questo investimento e le rappresentazioni ad esso associate giocano un ruolo decisivo nella formazione delle pulsioni; la questione dell'appoggio è al centro di questa prima esigenza. È così che l'investimento narcisistico sul neonato dei genitori e dell'insieme intersoggettivo, condizione della sua vita psichica, impone alla sua psiche, come a quella degli altri, un lavoro di legame e di trasformazione. Propongo di considerare il contratto narcisistico (descritto da P. Aulagnier) come misura di questo lavoro.

La seconda esigenza di lavoro psichico deriva dalla correlazione della psiche con i processi che presiedono alla formazione dell'inconscio, in quanto in parte dipendenti dall'insieme intersoggettivo di cui il soggetto è elemento integrante e costituente. Mi riferisco ai processi legati alla presentazione degli Interdetti fondamentali. La misura del lavoro psichico richiesto in questa correlazione di soggettività viene espresso dalle alleanze inconsce che sono il prodotto di operazioni di co-rimozione, di negazione comune, di rifiuto collettivo e conseguenza delle rinunce necessarie allo stabilire la comunità di diritto.

La terza esigenza di lavoro psichico imposto alla psiche dalle correlazioni di soggettività è quella di soddisfare la necessità di stabilire legami psichici con i propri oggetti, particolarmente quelli da cui si dipende per averne l'amore, ma anche quelli introiettati nella psiche attraverso i diversi processi di incorporazione, identificazione proiettiva, introiezione. La misura di questo lavoro è l'identificazione.

La quarta esigenza deriva dalla correlazione della psiche con la formazione del senso e dell'attività rappresentazionale dell'altro e, più in generale, con l'insieme dei soggetti che usano il linguaggio, legati tra loro da rappresentazioni condivise e da significanti comuni. Queste formazioni sono necessarie per le identificazioni e viceversa. Propongo di considerare l'interpretazione come misura di questo lavoro.

Sostengo una quinta esigenza imposta dalle correlazioni di soggettività con la psiche. Si tratta di una esigenza di non-lavoro psichico: entrano in questa categoria i vari gradi di non-legame, di ritiro dell'investimento, di deidentificazione, di non-pensiero o di abbandono del pensiero.

La formazione della pulsione orale e l'introiezione del seno rappresentano il paradigma della maggior parte di queste esigenze: con il "seno" in quanto animato dalla soggettività dell'oggetto è introiettato il rappresentante del narcisismo primario. Sono esigenze suscitate dalla rimozione e dalla rinuncia, "avallate" dal significato e dal legame. Ognuna di queste esigenze di lavoro psichico non implica solo l'oggetto, ma l'altro dell'altro (J. Lacan), l'altro dell'oggetto (A. Green) e quello che io chiamo l'altro nell'oggetto.

È importante in effetti fare una distinzione tra l'altro e l'oggetto: l'altro, presente nell'oggetto, non è riducibile alla sua interiorizzazione come oggetto, nonostante la spinta pulsionale libidica tenda a integrarlo in unità sempre più grandi e la componente letale di questa stessa spinta tenda a renderlo statico.

Queste cinque esigenze di lavoro psichico relative alle correlazioni di soggettività permettono di formulare delle ipotesi al fine di revisionare la questione dell'appoggio della pulsione nell'intersoggettività. In effetti, se l'altro e la soggettività dell'oggetto intervengono in modo decisivo nei destini della pulsione, se la qualità dell'esperienza di soddisfacimento comporta la qualità del soddisfacimento dell'oggetto stesso, cioè la qualità dell'attività psichica della madre, bisogna ritornare alla teoria dell'appoggio per articolare pulsione e intersoggettività.

Ho approfondito una quindicina di anni fa questo punto cruciale del problema dell'appoggio. Basandomi su uno studio critico dell'intera opera freudiana, ho distinto tre momenti nell'evoluzione del concetto di *Anlehnung*: il primo, il più conosciuto, è quello dei *Tre saggi sulla teoria della sessualità* (1905): l'appoggio è la pietra angolare che sostiene l'edificio freudiano nel suo tendenziale costruirsi tra il biologico e lo psichico. *Anlehnung* evoca qui un'origine o una base e, come ha sottolineato J. Laplanche, più una derivazione che uno stato di fatto. Interessante notare che in questo primo momento le quattro dimensioni della pulsione, spinta, oggetto, scopo e fonte, sono esclusivamente e unicamente considerate dal punto di vista intrapsichico ed economico.

Il secondo momento inizia nel 1910, con la revisione della prima teoria delle pulsioni e con la corrispondente problematica dell'io e della scelta dell'oggetto sessuale. Come ha dimostrato J. Guillaumin viene mantenuta l'impostazione iniziale dell'appoggio (*die Anlehnung*), ma viene estesa al legame primario dell'appoggio sulla madre e alla problematica unità-frammentazione. La soggettività dell'altro diventa, di conseguenza, un elemento decisivo dell'appoggio.

È quanto Freud afferma quando avanza l'idea che il narcisismo primario del bambino sorge, si fonda, si modella sull'investimento narcisistico che riceve (o non riceve) dai suoi genitori o quando suggerisce l'idea che nella pulsione di autoconservazione e nella pulsione libidica, l'esperienza di soddisfacimento dell'oggetto di appoggio, è decisiva.

Il terzo momento si colloca in una continuità problematica con il precedente, lo precisa e lo indirizza verso le conseguenze della pulsione di morte, là dove Freud articola i rapporti dell'appoggio con la perdita dell'oggetto d'amore, la melanconia (*Hilflosigkeit*), all'interno delle formazioni collettive di cui precisa il ruolo della funzione dell'Ideale e delle formazioni della cultura.

Queste nuove prospettive del concetto di appoggio saranno sviluppate in modo particolare nei testi detti "antropologici" o "sociologici" (*L'avvenire di un'illusione* del 1927 e *Disagio della civiltà* del 1930).

L'appoggio della pulsione di morte nell'intersoggettività

Dobbiamo riprendere la pulsione di morte. Anche se la sua teorizzazione in termini di appoggio non è stata fatta né da Freud né dopo di lui, proprio perché pulsione di morte e pulsione di vita non sono simmetriche, ritengo possibile sostenere - proprio perché la pulsione di morte non è soltanto la misura dell'esigenza di lavoro imposto alla psiche a causa della sua correlazione con il biologico - che essa sia staticità o regressione, tendenza allo stato di non-tensione, distruzione dell'oggetto e di sé. Le metafore freudiane di *Al di là del principio di piacere* vanno in questa linea.

Ma accontentarci di questo livello non coglierebbe le altre dimensioni della pulsione di morte: quelle nelle quali sono coinvolte la soggettività dell'oggetto e l'intersoggettività.

Ricordiamo come Freud, fin dall'inizio (lettera a Fliess del 31 maggio 1897) connoti l'incesto come "fatto antisociale", cioè come ritorno allo stesso e non solo all'identico. L'interdetto dell'incesto, fondamento tra i più importanti di *Totem e tabù*, completamento della rinuncia al fratricidio, è il solo ostacolo alla

regressione della società naturale verso l'orda, la massa, la confusione e l'ipercondensazione. La pulsione di morte è al lavoro tanto nei gruppi quanto nella psiche individuale: disaggrega e differenzia.

Nei legami di gruppo, come in tutte le altre forme di legami, ci ritroviamo a fare i conti con il lavoro della pulsione di morte nei suoi due momenti antagonisti: l'istituzione del legame (la violenza delle origini) e lo scioglimento del legame.

Non possiamo pensare la pulsione di morte solo nella sua configurazione intrapsichica, cioè somatica, dobbiamo inserirla nelle vicissitudini dell'incontro con l'oggetto, con l'esperienza dell'oggetto, con il mortifero trasmesso dall'oggetto.

Il bambino non è solo erede e servitore delle pulsioni narcisistiche e libidiche che attraversano e sostengono il succedersi delle generazioni, è anche l'erede e il servitore dello psichismo non legato, irrigidito su se stesso e distruttivo che riceve dai genitori e dai loro rapporti con i propri genitori. La pulsione di morte si appoggia sull'oggetto melanconico (vedi il complesso della madre morta in A. Green) nell'impossibile lutto dei genitori e del sopravvissuto, quando muore un bambino. Si appoggia sull'esperienza del non-legame e del non-senso trasmesso, qualche volta iniettato, nel rapporto con l'altro. L'esperienza di gruppo, il sostegno psicoanalitico delle *équipes* che si occupano di malati psichiatrici sono occasioni per rivivere ed elaborare la risonanza eccezionale della pulsione di morte presente e appoggiata sul legame. Sappiamo allora con una certa precisione quanto la mancanza della para-eccitazione esponga il soggetto, e *a fortiori l'infans*, alla minaccia di morte psichica, a un'agonia psichica (Winnicott, 1974).

La trasformazione delle eccitazioni in pulsione

Partendo dalla cura, e forse ancor più dai gruppi, è possibile cogliere come la trasformazione in pulsioni e in seguito in fantasmi di desiderio di quelle eccitazioni associate al non-soddisfacimento del bisogno non sia avvenuta a causa delle difficoltà presenti nella relazione precoce tra il bambino e l'ambiente familiare.

Quando le circostanze rendono possibile questa trasformazione, risulta evidente la componente intersoggettiva nella formazione della pulsione. È quanto suggerisce Freud quando include le cure materne, cioè la qualità dell'attività psichica dell'oggetto, nelle condizioni intersoggettive che permettono la trasformazione del bisogno in pulsione: una sufficiente attivazione psichica è necessaria per ottenere, nella relazione primordiale, che le fonti pulsionali del bambino vengano sollecitate e che le eccitazioni si organizzino in processi. La sorgente della pulsione non è solo "collocabile all'interno del corpo", localizzabile in un organo o in una parte del corpo; questa fonte resta strettamente potenziale se la matrice della fonte materna non la scopre, non la mette al mondo e non le permette di zampillare.

Le caratteristiche del funzionamento di gruppo precisano queste affermazioni. Il gruppo riunisce più soggetti, il più delle volte estranei, nell'incontro iniziale, gli uni agli altri. Ogni membro del gruppo si trova così esposto a un incontro multiplo e intenso con molti altri, oggetti d'investimenti pulsionali, emotivi, affettivi e rappresentativi diversi, in risonanza o in dissonanza tra di loro. Ho supposto che in tale situazione si producano e si fortifichino a vicenda una co-eccitazione interna e una co-eccitazione mutua, in un gioco complesso di proiezioni e d'identificazioni reciproche.

La pluralità della situazione di gruppo sviluppa esperienze passeggiere di non controllo e di fallimento della capacità di associare gli stimoli eccitanti con le rappresentazioni. Se i dispositivi para-eccitatori sono insufficienti, queste esperienze sono potenzialmente traumatogene. In questo caso convergono alcune condizioni che concorrono alla formazione dell'inconscio originario, se si ammette l'ipotesi di Freud che l'originario probabilmente si costituisce all'occasione della rottura della para-eccitazione.

Avanzo qui l'idea di una correlazione più o meno costante tra le componenti intrapsichiche e le componenti intersoggettive della para-eccitazione. A causa della pluralità con la quale i membri del gruppo si trovano a doversi confrontare e della "relazione d'ignoto" ad essa collegata, i membri del gruppo attuano

comuni meccanismi di difesa tra loro collegati: identificazioni d'urgenza, una certa rinuncia a realizzazioni pulsionali dirette, tacitamente consentite, senza che nessuno se ne accorga; "si" produce in questo modo un certo aggiustamento inconscio delle zone psichiche per rendere possibile il legame. Fin dai primi momenti della vita dei gruppi la rimozione, la negazione o la scissione delle rappresentazioni pericolose entrano in azione e danno luogo all'inconscio. Questi meccanismi di difesa co-costruiti sono alla base delle alleanze inconsce. I contenuti inconsci di queste alleanze ritornano nelle modalità dei transfert e del lavoro associativo, seguendo strade proprie di ciascun componente, ma anche seguendo le produzioni psichiche del gruppo in quanto insieme.

Da queste ricerche derivano alcune proposizioni importanti:

- l'idea che la pulsione si costruisce quale organizzatore dell'eccitazione; che è il risultato del lavoro della para-eccitazione interna, cioè dell'attività fantasmatica dell'io e della para-eccitazione esterna garantite dalla funzione alfa, dalla rêverie materna, dalla funzione di porta-parola della madre. È questo il lavoro dell'appoggio della pulsione sull'intersoggettività;

- quando le para-eccitazioni, per esempio, riemergono nella cura individuale condotta vis à vis, o nella fase iniziale dei gruppi, la regressione della pulsione in direzione dell'eccitazione produce uno slegamento pulsionale. Diventa possibile cogliere allora, per mancanza, la correlazione tra pulsione e intersoggettività;

- la regressione della pulsione in direzione dell'eccitazione per mancanza delle coniugazioni intrapsichiche e intersoggettive si verifica costantemente nelle esperienze traumatiche, qualunque ne sia l'origine, che si tratti del bambino, dell'adolescente o dell'adulto. Porterò un esempio relativo alla cura individuale: verso la fine dell'analisi, mi succede di proporre ad alcuni pazienti un ritorno progressivo al vis à vis, alternato al divano. Questo espediente conduce regolarmente verso i nodi traumatici del soggetto. Una delle mie pazienti particolarmente sensibile alla cattura immaginaria dello sguardo, evoca, stesa sul divano dopo una seduta vis à vis, diverse situazioni traumatiche accompagnate da una eccitazione sorprendente, nonostante fossero già state affrontate durante la cura: scene di seduzione alla presenza del padre, minaccia di aggressione con un coltello da parte di un malato alla presenza degli inservienti paralizzati.

La funzione contenente, para-eccitatrice e interpretante dell'analista, efficace o inefficace nel transfert, fa cogliere molto bene l'incidenza del legame nella regressione e nella trasformazione della pulsione.

4. Ripensare il soggetto del legame

Su queste basi possiamo riprendere, ma non lo farò in quest'ambito in modo esaustivo, la nostra ricerca sulla formazione, la struttura e la funzione del soggetto dell'inconscio rispetto al legame, possiamo cioè cominciare a fondare il soggetto dell'inconscio come soggetto del legame. Questa prospettiva lascia intravedere un soggetto, il cui inconscio, in misura variabile e a livelli più o meno patogeni, è extratopico: con questo voglio dire che lo spazio psichico del soggetto comprende, per costituirsi e col rischio di perdersi, uno spazio psichico che non gli appartiene in proprio, ma che condivide e ha in comune con altri soggetti, e che funziona con modalità diverse che vanno dal deposito alla forclusione, dall'ospitalità alla cripta. Questo significa anche, reciprocamente, che il soggetto stesso è per l'altro o per gli altri un deposito, un portatore, una cripta. Il concetto di soggetto del gruppo ha permesso di mettere a fuoco queste caratteristiche che oggi sono estese al concetto di soggetto del legame.

Dal soggetto del gruppo al soggetto del legame

Quando ho introdotto il concetto di soggetto del gruppo volevo darmi degli strumenti per capire come il soggetto dell'inconscio si forma nell'intersoggettività. La mia tesi è che il soggetto dell'inconscio è ineluttabilmente dominato da un insieme intersoggettivo di soggetti dell'inconscio: situazione che impone

alla psiche una esigenza di lavoro psichico per il fatto stesso del suo legame con il gruppo. Questa esigenza di lavoro duplica, in parallelo o in interferenza, quella imposta alla psiche dalla sua inevitabile relazione con il corpo. Il concetto di soggetto del gruppo emerge così come assunzione e trasformazione dello spazio del legame in spazio intrapsichico soggettivo. L'idea centrale è che il soggetto dell'inconscio è dominato, in gran parte, dai processi inconsci che preesistono nel gruppo e che contribuiscono a dividere il soggetto sull'asse di una duplice "esistenza": come colui che è "se stesso come proprio senso di sé" e come colui che è "anello di una catena da cui dipende", erede di desideri antecedenti la sua esistenza e che hanno organizzato il suo desiderio, servitore dell'insieme e beneficiario degli investimenti, delle rappresentazioni e delle definizioni che riceve dal gruppo. È così che le formazioni dell'inconscio si trasmettono attraverso la catena delle generazioni e quella dei contemporanei.

Le nozioni di contratto narcisistico, di patto negativo e di alleanze inconsce hanno permesso di dare al concetto una nuova significazione.

Considerato dal punto di vista del soggetto, il concetto di alleanze inconsce ha come corollario quello di esplicitare le esigenze di lavoro psichico imposto dal legame a ciascun soggetto. Sono le esigenze alle quali dobbiamo sottometterci per esistere, ma dalle quali dobbiamo liberarci e slegarci quando queste esigenze, e le alleanze collegate, danno luogo alla nostra autoalienazione e all'alienazione che imponiamo agli altri, senza che nessuno se ne accorga.

È questo il campo operativo dell'analisi dei legami.

NOTE

- ¹ Esse mostrano regolarmente che tra pazienti e terapeuti si costituiscono e si intrecciano legami che riproducono configurazioni antiche e che creano configurazioni inedite. Non mi soffermo sulle condizioni metodologiche necessarie per riuscire a conoscere questi legami e per potere intervenire, ma mi sembra evidente che il metodo di una psicoanalisi del legame deve aprire la strada alla conoscenza e al trattamento delle sofferenze che hanno origine nel legame e che non sono accessibili diversamente.
- ² Bisognerà sviluppare quattro conseguenze di questo cambiamento di vertice : a) epistemologico, cioè la conoscenza della realtà psichica del legame. Le sue leggi, il suo funzionamento, i suoi processi, le sue causalità, i suoi modi di trasformazione sono conciliabili con la psicoanalisi? b) con quali dispositivi metodologici? c) per quale clinica? d) con quale idea del soggetto singolo?
- ³ Queste tassonomie non sono utili se non disponiamo di una classificazione più raffinata. Resta da fare un'analisi differenziale delle configurazioni concrete dei legami: di coppia, di famiglia, di gruppo, di associazione a due, a tre, a quattro. Resta da definire una tipologia dei legami: orizzontali, verticali, convergenti o includenti, reciproci, ricorsivi; legami istituzionali e legami non istituzionali, legami permanenti e legami transitori. Restano da approfondire i criteri di istituzione del legame, i tipi di contratto o di patti che li strutturano.

BIBLIOGRAFIA

- Abraham N., Torok M. (1978) *La scorza e il nocciolo* trad. it. Borla, Roma, 1993.
- Anzieu D. (1975) *Le groupe et l'inconscient. L'imaginaire groupal* Dunod, Paris (3ème édition 2000).
- Baranger M., Baranger W. (1969) *Problemas del campo psicanalítico* Kargieman, Buenos Aires.
- Bion W. R. (1959) *Attaque contre la liaison* trad. fr. in W.R. Bion *Réflexion faite*, 1967.
- Bion W. R. (1961) *Recherches sur les petits groupes* trad. fr. P.U.F., Paris, 1965.
- Bion W. R. 1965 *Transformazioni* trad. it., Armando, Roma, 1973.
- Bion W. R. (1970) *Attenzione e interpretazione* trad. it., Armando, Roma, 1973.

- Bleger J. (1966) *Psychanalyse du cadre psychanalytique* in R. Kaës., A. Missenard et al. *Crise, rupture et dépassement* Dunod, Paris, 1979.
- Bleger J. (1967) *Symbiose et ambiguïté. Etude psychanalytique* P.U.F., Paris, 1981.
- Castoriadis - Aulagnier P. (1975) *La violence de l'interprétation. Le pictogramme et l'énoncé* P.U.F., Paris.
- Castoriadis - Aulagnier P. (1984) *L'apprenti-historien et le maître-sorcier. Du discours identifiant au discours délirant* P.U.F., Paris.
- Dodds E. (1959) *Les Grecs et l'irrationnel* Flammarion, Paris, 1977.
- Freud S. (1897) *Manuscrit L* in *Aus den Anfängen der Psychoanalyse*, Imago Publishing, London, 1950.
- Freud S. (1905) *Tre saggi della teoria sessuale* OSF, Boringhieri, Torino, 1973.
- Freud S. (1908) *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno* OSF, Boringhieri, Torino, 1972.
- Freud S. (1911) *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* OSF, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1912-1913) *Totem e tabù* OSF, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1914) *Introduzione al narcisismo* OSF, Boringhieri, Torino, 1997.
- Freud S. (1915) *Pulsioni e loro destini* OSF, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1920) *Al di là del principio di piacere* OSF, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1921) *Psicologia delle masse e analisi dell'io* OSF, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1927) *L'avvenire di un'illusione* OSF, Boringhieri, Torino, 1978.
- Freud S. (1930) *Disagio della civiltà* OSF, Boringhieri, Torino, 1979.
- Freud S. (1985) *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904* trad. it., Boringhieri, Torino, 1986.
- Foulkes S.H. (1948) *Introduction to group-analytic psychotherapy* Heinemann, London.
- Foulkes S. H. (1964) *Psychothérapie et analyse de groupe* trad. fr., Payot, Paris, 1970.
- Green A. (1972) *Notes sur les processus tertiaires* Revue française de psychanalyse, XXXVI, 3, pp. 407-411.
- Green A. (1973) *Le discours vivant* P.U.F., Paris.
- Green A. (1980) *La Mère morte* in *Narcissisme de vie, narcissisme de mort* Ed. de Minuit, Paris.
- Green A. (1982) *La double limite* Nouvelle Revue de Psychanalyse, 25, pp. 267-283.
- Guillaumin J. (1978) *L'étayage et le désir d'objet dans la création picturale (Pour une psychanalyse des rapports du motif et du fond dans la peinture)* Bulletin de psychologie, XXXI, 336, pp. 796-814.
- Kaës R. (1976) *L'appareil psychique groupal. Constructions du groupe* Dunod, Paris, (2ème édition, 2000).
- Kaës R. (1984) *Étayage et structuration du psychisme* Connexions, 44, pp. 11-48.
- Kaës R. (1985) *Le pacte dénégatif dans les ensembles intersubjectifs* in A. Missenard, G. Rosolato et al. *Le négatif. Figures et modalités* Paris, Dunod, 1989.
- Kaës R. (1993) *Introduction au concept de transmission psychique dans la pensée de Freud* in R. Kaës, H. Faimberg, e collab. *Transmission de la vie psychique entre générations* Dunod, Paris.
- Kaës R. (1993) *Le groupe et le sujet du groupe. Eléments pour une théorie psychanalytique du groupe* Dunod, Paris.
- Kaës R. (1994) *La parole et le lien. Les processus associatifs dans les groupes* Paris, Dunod.
- Kaës R. (1998) *L'intersubjectivité: un fondement de la vie psychique. Repères dans la pensée de Aulagnier* Topique, 64, pp. 45-73.
- Kaës R. (2000) *Les théories psychanalytiques du groupe* Presses Universitaires de France, Paris.
- Klein M. (1921-1945) *Essais de psychanalyse* trad. fr., Paris, Payot, 1968.
- Klein M. (1957) *Invidia e gratitudine* trad. it., Martinelli, Firenze, 1969.
- Lacan J. (1938) *La famille. Chapitre 1. Le complexe, facteur concret de la psychologie familiale* Encyclopédie française, VIII, 840-8.
- Lacan J. (1953) *Fonctions et champ de la parole et du langage en psychanalyse* in *Ecrits* Les Editions du Seuil, Paris.
- Lacan J. (1966) *Scritti* trad. it., Einaudi, Torino, 1974.
- Laing R.D. (1972) *La politique de la famille* Stock, Paris.
- Laplanche J. (1970) *Vita e morte nella psicoanalisi* trad. it. Laterza, Bari, 1972.
- Laplanche J. (1987) *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi* trad. it., Borla, Roma, 1989.
- Mijolla (de) A. (1981) *Les visiteurs du Moi* Les Belles-Lettres, Paris.
- Neri C. (1997) *Le groupe. Manuel de psychanalyse de groupe* Dunod, Paris.
- Pichon-Riviere E. (1971) *El proceso grupal. Del psicoanálisis a la psicología social (I)*, Nueva Vision, Buenos-Aires.
- Pichon-Riviere E. (1980) *Teoria del vínculo* Nueva Vision, Buenos-Aires.
- Róheim G. (1943) *Origine et fonction de la culture* trad. fr., Paris, Gallimard, 1972.
- Viderman S. (1970) *La construction de l'espace analytique* Denoël, Paris.
- Valabrega P. (1980) *Phantasme, mythe, corps et sens* Payot, Paris.
- Winnicott D.W. (1971) *Oggetti transizionali e fenomeni transizionali* in D. W. Winnicott *Gioco e realtà* trad. it., Armando, Roma, 1975.
- Winnicott D.W. (1967) *La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile* in D.W. Winnicott *Gioco e realtà* trad. it., Armando, Roma, 1975.

Winnicott D.W. (1974) *La crainte de l'effondrement* Nouvelle revue de psychanalyse, 1977, 11, pp. 35-44.